

IL RIMPICCIOLITORE A DUE STADI

Capitolo 1.

Questa storia risale a un'estate di parecchi anni fa ...

Avevo vent'anni, da un paio studiavo all'università, non ero ancora sposato né fidanzato. Per la verità, debbo dire che le ragazze della mia età non mi interessavano poi molto ...

Il mio immaginario erotico, e sottolineo immaginario perché solo di questo si trattava all'epoca, era completamente assorbito da zia Sheila. Dall'infanzia la chiamavo "zia" ma in realtà era solo la moglie di mio zio, uomo enorme, molto più anziano di lei, chirurgo in pensione dalle grandi possibilità economiche ma ormai un po' svogliato a letto (così intuitivo da certi discorsi e occhiate della zia ...)

Questa donna fantastica, originaria della California (cosa di cui era molto orgogliosa) aveva all'epoca oltre 45 anni, ma era ancora nel suo pieno splendore fisico: corpo statuario, un metro e ottanta di poderosa femminilità, per rendervi conto pensate a una Megan Gale un po' invecchiata (ma invecchiata bene ...) e leggermente appesantita, solo leggermente però, uno di quei fisici da falsa magra che da sempre mi fanno impazzire ...

Vi ho già parlato di lei in altri racconti e non voglio dilungarmi troppo: seno piccolo ma armonioso, bacino largo ma non grasso, culo ... sontuoso, cosce lunghissime e imponenti, caviglie sottili, da gazzella, ... piedi (lo so che qui mi aspettavate al varco) bellissimi, mai trovati così belli in altre donne, snelli senza essere troppo magri, dita lunghe e mobili, sempre curatissimi, piante levigate e unghie perfette e smaltate di rosso, a risaltare sulla sua pelle abbronzata di donna sportiva.

Sheila era perfettamente consapevole della sensualità che emanava dal suo corpo splendido, e si era resa conto fin da ragazza (me ne parlò un pomeriggio nella sua villa in campagna, immaginate il mio rossore ...) dell'attrazione che proprio i suoi curatissimi piedi esercitavano su molti uomini, che rimanevano quasi ipnotizzati a fissarli, altra cosa di cui lei si compiaceva molto ...

Allego alcune foto per rendere l'idea: sono modelle di sexylongtoes.com, certo notevolissime ma non raggiungono il suo livello di ineguagliabile perfezione



Sheila si era resa conto da tempo che io ero uno di questi uomini, gli amanti dei piedi intendo (odio il termine "feticisti"): fin da bambino sbavavo dietro le sue dita, le sue piante e suoi talloni, facevo di tutto per osservarglieli più da vicino possibile. Di nascosto, certo, ma non ero poi così bravo a dissimulare, e lei se ne accorse: "Armandino, cosa hai, non fai che guardare i miei piedi ... ti piacciono tanto?" Io non avevo la forza di rispondere, mi schermivo goffamente, ma certo che mi piacevano, e poi lei come si divertiva a metterli in mostra ...

D'estate, in giardino, alternava le infradito di gomma dalla suola sottile (che ancora oggi su un piede così trovo estremamente sexy) a degli eleganti zoccolotti di legno, con un'unica stretta fascia in pelle color oro: erano di gran marca e doveva averli pagati un patrimonio, perché erano così lisci ... avevo scoperto l'armadietto in bagno dove li teneva, e spesso quando ci andavo a lavarmi le mani mi

attardavo in modo a volte imbarazzante: senza fare il minimo rumore li sfilavo dall'armadietto e mi strofinavo su guance e naso quelle superfici di legno che erano state accarezzate e levigate dalle sue piante incantevoli, e ne avevano assorbito l'odore sensuale e ubriacante ...

Per uscire, indossava dei sandali favolosi, sempre scegliendoli tra i modelli più fini, costosi e ... sexy. Prediligeva i colori brillanti, come il rosso e l'oro.

Ma i momenti clou erano quando Sheila si dedicava alle sue famose (per me) attività di "cacciatrice". Sia la villa in campagna che la sua casa in città, circondata da un ampio giardino, erano fastidiosamente frequentate, in modo particolare d'estate, da animaletti infestanti di vario tipo. C'era di tutto, da un'infinità di insetti come mosconi, ragni, cimici, scorpioni, scarafaggi, farfalloni notturni, cervi volanti, alle lumache (che le divoravano l'insalata e che Sheila per questo odiava particolarmente), per arrivare a bestie quasi da "safari" come lucertole di tutte le dimensioni, topi, talvolta pipistrelli che si infilavano in casa dalle finestre aperte di notte, qualche serpentello (uno ne scovò avvolto attorno al tubo con cui innaffiava il giardino), e perfino qualche grosso rospo (i passi di queste bestie, di notte sulle foglie secche, sembravano quelli di una persona, una impressione inquietante fin quando non accendevamo la torcia e ci mettevamo a ridere ...).

Per ovvi motivi non posso darvi dettagli, dovete lavorare di immaginazione, ma vi dico solo che Sheila non faceva prigionieri e non usava armi diverse da quelle che vi ho già abbondantemente descritto ...

Presto comprese che a me per qualche "strano" motivo piaceva aiutarla, ovviamente lasciandola sempre fare nel momento clou in cui mi limitavo a fare da spettatore, e fin da ragazzino mi invitava sempre a queste sue frequenti "battute", nelle quali eravamo a volte coadiuvati da Fritz, il suo agguerrito e fedele cagnolino ...

Quell'estate, dunque, come altre volte mi era capitato, non ero ancora andato in vacanza da nessuna parte. Non ero riuscito a mettermi d'accordo con gli amici, ed ero rimasto come uno sfigato in città finché zia Sheila mi aveva invitato per un paio di settimane nella sua villa in campagna, per farle compagnia visto che lo zio era andato alle terme dove lei si annoiava da morire. Due settimane dalla zia ... un tempo era la mia vacanza abituale da bambino ... ora certo non lo ero più, ma la proposta di passare un po' di giorni da lei mi allettava sempre, ed accettai ...

I primi giorni passarono come sempre, tranquilli con qualche chiacchiera ed occhiata maliziosa da parte di entrambi, la nostra complicità era ormai notevolissima anche se non si era mai esplicitata ...

Una mattina, Sheila mi mandò come sempre a prenderle la posta nella cassetta appesa al cancello.

Dalla cassetta sporgeva un pacchetto, uno strano pacchetto incartato nella carta gialla, con scritte in inglese e un'etichetta verde. Guardai meglio: proveniva dagli USA, e il cartellino verde era un'etichetta doganale con scritto "gift", niente da pagare. Gliela portai, assieme alle solite buste di insignificante roba burocratica, e restai in curiosa attesa di un suo commento ...

Sheila lo prese in mano, guardò il mittente: "Ma ... è proprio lei, chissà che cosa mi manda quel diavolo di donna ... una mia amica americana, Armando, si chiama Sheila come me, dovrei presentartela, è single da sempre e veramente assatanata, e poi ... conoscendo i tuoi gusti ... penso proprio che ti dovrebbe piacere ..."

Aprì il pacchetto, da cui uscì una videocassetta (all'epoca c'era solo il VHS) e una busta chiusa, con la scritta (watch video before opening) ... "A Sheila2 ... chiamiamola così ... sono sempre piaciute le sorprese ... va bè, assecondiamola, per ora non apriamo niente, dopo pranzo ci guardiamo stà cassetta misteriosa e poi apriamo la busta, chissà che vorrà quella matta ..."

Ma Sheila aveva uno strambo sorriso, come di sensuale compiacimento, e guardava anche me con occhi strani: "Gli ho raccontato di te ... chissà, forse la cosa ti potrebbe riguardare ..."

Mangiammo, il pranzo preparato dal cameriere filippino era ottimo come sempre ma non me lo gustai, ero in preda ad una strana e nuova agitazione ...